

ATTI
DELLA
REALE ACCADEMIA DEI LINCEI
ANNO CCXCVI.

1899

SERIE QUINTA

RENDICONTI

Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.

VOLUME VIII.

1° SEMESTRE



ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1899

sita, ne produce l'emigrazione dal globulo rosso, e in conseguenza lo mette in condizioni deleterie per la sua vita e per la sua evoluzione. Le esperienze che intendiamo continuare riguardanti l'inoculazione di sangue malarico mescolato a chinina ad individui sani, ci diranno se il parassita quando emigra nel plasma, è ancora suscettibile di ulteriore sviluppo. Sarà anche nostro compito di determinare se l'emigrazione del parassita debba interpretarsi come effetto dei movimenti attivi che provoca in esso la chinina, per chemotropismo positivo; e se nel fenomeno da noi descritto influisca l'azione che la chinina ha di diminuire la facoltà ossidante del protoplasma.

Notiamo intanto che, dalle nostre esperienze, si può ricavare la sanzione del precetto clinico di somministrare la chinina nel periodo apirettico e non durante l'accesso febbrile. Se infatti si considera che l'effetto utile della chinina contro il parassita consiste nel produrre l'emigrazione del medesimo, già in via di sviluppo, nel plasma sanguigno, ne viene di conseguenza che il rimedio si deve somministrare nel periodo in cui circolano nel sangue il maggior numero di forme giovani parassitarie. Quale effetto benefico produca la propinazione di questo alcaloide in tutte le altre fasi del ciclo evolutivo del parassita, ci resta ancora da indagare.

Sentiamo il dovere di ringraziare il prof. Bondi direttore della Sala Alessandrina dell'ospedale S. Spirito, il quale, con grande cortesia, ci ha permesso di usufruire per i nostri studi dei malati del suo reparto.

Storia della scienza. — Intorno all'autografo galileiano del « Discorso sul flusso e reflusso del mare » nuovamente ritrovato nella Biblioteca Vaticana. Nota di ANTONIO FAVARO, presentata dal Socio CERRUTI.

Il campo degli studiosi è stato di recente messo a rumore dall'annuncio che nella Biblioteca Vaticana era stato scoperto il desiderato autografo del discorso di Galileo Galilei « Del flusso e reflusso del mare »: e poichè furono diffuse inesatte notizie così intorno alle circostanze che accompagnarono lo scoprimento, come sulla importanza del cimelio, come infine e soprattutto circa i risultati che lo studio di esso veniva a somministrare; stimo doveroso, da parte di chi soprintende all'Edizione Nazionale delle Opere di Galileo, il prendere la parola, affinchè non siano per acquistar credito certe affermazioni, le quali da un lato sono contrarie alla verità, e dall'altro indurrebbero a far supporre che in alcuni luoghi il testo galileiano sia da tenersi essenzialmente diverso da quello che nella stessa Edizione Nazionale fu dato recentemente.

Non è difficile spiegare in che modo quel manoscritto, il quale, se anche non contenesse alcun elemento utile alla critica del testo, sarebbe pur sempre

prezioso perchè vergato dalla mano stessa dell'Autore, anzi il solo autografo di tale scrittura che si sappia pervenuto sino a noi, abbia potuto sottrarsi alle ricerche diligentissime istituite a fine di porre in evidenza tutti i materiali di cui potevano e dovevano giovare i nuovi editori delle Opere di Galileo. Il manoscritto faceva parte di un fondo ordinato circa vent'anni or sono; e poichè l'inventario, nel quale venne sommariamente indicato e senza far cenno che fosse autografo (1), non era accessibile agli studiosi, questi non avrebbero potuto averne conoscenza se non dopo che da quell'inventario fu tratto l'indice degli autori, compiuto nel 1894 (2) e posto a disposizione dei lettori della Vaticana in tempo non ben precisato, ma ad ogni modo posteriore a quell'anno: e appunto nel principio dell'anno 1894 noi avevamo compiuta la revisione dei principali depositi nei quali era qualche speranza di ritrovare scritti e documenti galileiani, e dato alle stampe l'indice dei materiali per tal modo raccolti (3). Nel 95, col volume quinto dell'Edizione Nazionale, usciva il testo critico del *Discorso* in questione. Ecco dunque perchè ricerche, anche più diligenti di quelle da noi istituite, non avrebbero, prima di questi ultimi anni, sortito l'effetto di rinvenire l'autografo, che il caso ha oggi fatto tornare alla luce (4).

(1) Galileo Galilei, *Trattato del flusso e riflusso del mare composto ad istanza del Card. Flavio Orsini* — in Roma agli 8 di Gennaio 1616. (*Inventarium Codicum latinorum Bibliothecae Vaticanae*. Tomus X. Pars secunda a n. 8067 ad n. 8471, opera et studio J. B. De Rossi script. linguae latinae, adjutore Odoardo Marchetti an. 1876-1878).

(2) *Index Auctorum quorum scripta notata sunt in Tomo X, Inventarii Codd. Lat.* auspice et curante Jo. Bapt. de Rossi, scriptore Alfredo Monaci, An. 1890-94. — Questo indice porta sul dorso il n. 6 e comprende i codici dal n. 7245 al n. 8471.

(3) Per la Edizione Nazionale delle Opere di Galileo Galilei sotto gli auspici di S. M. il Re d'Italia. — *Materiali per un indice dei Manoscritti e Documenti Galileiani non posseduti dalla Biblioteca Nazionale di Firenze*, raccolti per cura di Antonio Favaro. Venezia, tip. Ferrari, 1894.

(4) Attendendosi presentemente alla preparazione del volume IX della Edizione Nazionale, destinato a contenere le Opere letterarie di Galileo, si recava a Roma l'Assistente alla cura del testo, prof. Umberto Marchesini, per collazionare le « Considerazioni al Tasso » sul codice Barberiniano. Andato alla Vaticana per collazionarvi un sonetto di Galileo che ivi esiste in copia, egli chiese di vedere il Catalogo per autori; e nel volume esibitogli, che fu quello segnato col n.º 6 contenente lo spoglio dei codici 7245-8471 compiuto nel 1894, trovò un solo manoscritto di Galileo così registrato: « Galilei Galilaeus 8193 (p. 2ª) ». Avuto il manoscritto, riconobbe che, conforme era indicato sulla copertina costituente la car. 516, in esso da car. 517 r a car. 526 t si conteneva l'autografo del « Discorso del flusso e refusso del mare ». Il prof. Marchesini credette suo dovere avvertire della scoperta da lui fatta l'Ab. Cozza-Luzi, Vice-Bibliotecario di S. R. C., al quale era stato presentato: questi lo richiese di rilasciargli una dichiarazione da cui risultasse che, secondo il suo parere, quel manoscritto era autografo; e alla richiesta il nostro Assistente assentì. Poche ore dopo il fatto, le gazzette di Roma annunziarono in termini non conformi alla verità, la scoperta dell'autografo vaticano, esaltandone iperbolicamente l'importanza quando non si avevano ancora elementi per farne adeguato giudizio; e l'annunzio veniva per tele-

Annunziato da un cenno del P. Ab. Giuseppe Cozza-Luzi, Vice-Bibliotecario di S. R. C., nel Giornale Arcadico (1), veniva per sua cura alla luce, prima ancora che finisse l'anno 1898, il testo del *Discorso* « secondo l'autografo vaticano » (2); e poichè dalla lettura di esso ci parvero risultare delle inconseguenze inesplicabili, stimammo subito o che la lettura fattane dall'Editore fosse in qualche luogo erronea, o che, investendo talvolta quelle inconseguenze più passi assai notevoli dove non era il caso di sospettare inesatta lettura, il manoscritto dovesse presentare delle singolari anomalie, sulle quali non era possibile il pronunziarsi prima d'averlo preso in esame. E dell'accurato esame che testè ci fu concesso di farne, riferiremo sommariamente il risultato.

Quando noi ci presentammo alla Biblioteca Vaticana, le undici carte costituenti complessivamente il manoscritto erano state tolte dalla parte 2^a del Codice Vaticano Latino 8193 nel quale era stato trovato; e ciò perchè, essendo alcune di esse notevolmente deteriorate, si stava provvedendo alla loro migliore conservazione, anzi, più precisamente, la prima (car. 516), sulla quale si legge il titolo della scrittura vergato d'altre mani, era già stata incollata sopra una cartella contenente le dieci carte (517-526) sciolte dell'autografo galileiano propriamente detto (3).

Portata anzi tutto la nostra attenzione sopra quei luoghi che nel testo edito dal P. Ab. Cozza-Luzi ci avevano maggiormente colpito per le incon-

gramma mandato a giornali italiani ed esteri, e riprodotto da una quantità innumerevole di riviste d'ogni colore. Qualunque possa essere il merito d'una scoperta così accidentale, i Curatori della « Edizione Nazionale promossa dal R. Ministero dell'Istruzione Pubblica sotto gli auspici di S. M. il Re d'Italia » (e non la « Crusca » come venne erroneamente affermato e ripetuto) credono doveroso rettificare il racconto che di tale scoperta fu divulgato.

(1) *L'autografo del Galilei sul flusso e riflusso del mare nuovamente scoperto*. (Giornale Arcadico di scienze, lettere ed arti. Serie III, Anno I, n. 12. Roma, scuola tipografica Salesiana, 1898, pag. 445-450).

(2) Galileo Galilei, *Trattato del flusso e reflusso del mare secondo l'autografo vaticano*, edito da Giuseppe Cozza-Luzi, Vice-Bibliotecario di S. R. Chiesa. (Estratto dalle Memorie della Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei, vol. XV). Roma, tipografia della Pace di Filippo Cugini, 1898. — Al testo del *Discorso* è premesso un « Proemio, nel quale si legge (pag. 13, nota 2), avere io scritto al P. Lais che, all'infuori d'un sonetto, null'altro di Galileo si conteneva nella Biblioteca Vaticana. Ciò non è vero, nè potevo scriverlo io, che nei nn. 929-938 dai miei *Materiali per un indice dei Manoscritti e Documenti Galileiani non posseduti dalla Biblioteca Nazionale di Firenze* (Venezia, tip. Ferrari, 1894, pag. 65-72) avevo descritte tutte le cose galileiane della Vaticana rivelatemi dagli indici dei quali mi era stato concesso l'esame; pare bensì non n'avesse notizia il Vice-Bibliotecario di S. R. C.

(3) È mio dovere esprimere sensi di gratitudine al M. R. P. Ehrle, il quale, non ostante questa circostanza, permise ugualmente che io potessi a tutto mio agio studiare il manoscritto.

sequenze sopraccennate, ci avvedemmo di leggieri essere sfuggito al novello Editore che QUEI PASSI NON SONO DELLA MANO DI GALILEO, ma sostituiti posteriormente agli autografi nel modo che con la maggior possibile chiarezza procureremo di spiegare.

Le dieci carte costituenti l'autografo sono scritte per intero (salvo l'ultima che contiene otto sole righe) sui *recto* e sui *tergo*; ma a sinistra dei *recto* presentano un margine bianco piuttosto ampio, mentre invece sui *tergo* lo scritto occupa quasi interamente lo spazio. Ora l'inchiostro adoperato e che corrose la carta in varii luoghi, deve aver prodotto assai più profondamente tale effetto in un luogo di ciascuna delle tre prime carte, perchè un ignoto (forse lo stesso che premise, come abbiamo veduto, il titolo al *Discorso*) reputò opportuno di rimediare applicando in ciascuno di tali luoghi una toppa, la quale mentre nel *recto*, a motivo dell'ampio margine bianco, viene ad investire soltanto le prime lettere delle parole a capo di linea, di otto righe nella car. 517, di sette nella car. 518 e di nove nella car. 519, nel *tergo* invece investe intere parole delle righe corrispondenti. Si può ancora credere che allorchè tale operazione fu eseguita, le poche lettere corrose del testo fossero ancora abbastanza leggibili nei *recto*, perchè l'operatore le registrò sulla parte inferiore del margine stesso, cancellandole poi così profondamente da bucare la carta, dopo averle aggiunte sulla toppa di sua mano, senza nemmeno curarsi di imitare quella di Galileo. Per il motivo anzidetto il testo galileiano dei *recto* fu conservato inalterato nel manoscritto, meno qualche leggiera variazione. Ma così non avvenne per le più lunghe diciture corrose nei *tergo* delle carte medesime; per le quali è da credere che, dove mancavano anche semplici tracce della scrittura galileiana, colui abbia tirato a indovinare, non curandosi neppure di cercare una copia del *Discorso* per poter così supplire la lezione sincera. E qualche volta indovinò; sia aiutato dalle tracce rimaste e delle quali, per la mancanza del margine, avrà tenuto conto separatamente, sia favorito dalla sua buona stella.

Così è risultato che i tre luoghi anzidetti, i quali diamo qui sotto nella colonna a sinistra secondo la vera lezione fermata nella Edizione Nazionale, vennero cambiati negli altri che si leggono a destra. Scriviamo in corsivo nelle due colonne le parole, o le parti di parola, alle quali si riferiscono le toppe del Codice Vaticano.

« Ora, mentre andiamo scorrendo ap-
« poggiate sopra sensate esperienze (scorte
« sicure nel vero filosofare), vediamo *potersi*
« *imprimer* nell'acque alcun movimento
« locale in varie maniere: le quali *an-*
« *dremo distintamente* esaminando, per
« vedere se alcuna di esse può ragionevol-
« mente assegnarsi per cagion primaria del

... « Ora, mentre andiamo scorrendo ap-
« poggiate sopra sensate esperienze (scorte
« sicure nel vero filosofare) vegghiamo *prima*
« *le cause che fanno* nell'acque alcun movi-
« mento locale in varie maniere: le quali *an-*
« *diamo ad una ad una* esaminando, per
« vedere se alcuna di esse può ragionevol-
« mente assegnarsi per cagione primaria del

« flusso e reflusso del mare. Ho detto cagion
« primaria, perchè mentre andremo esami-
« nando le tante differenze di accidenti che
« intorno ai flussi e reflussi dei mari diversi
« si scorgono, intenderemo impossibil cosa
« essere che molte altre cause secondarie
« e, come dicono, concomitanti non concor-
« rino con la primaria al produr tali va-
« rietà » (1).

« Come, per dichiarazione, se noi pren-
« dessimo un gran vaso pieno d'acqua,
« qual saria, per esempio, una gran barca, si-
« mile a quelle con le quali vediamo traspor-
« tarsi di luogo a luogo per l'acque salse
« altre acque di fiumi o di fonti vedremmo
« prima nel tempo che il vaso contenente,
« cioè essa barca, stesse ferma, star pari-
« mente quieta l'acqua contenutavi dentro;
« ma quanto prima si cominciasse a muover
« la barca non pian piano, ma con notabil
« velocità, l'acqua contenuta sì nel vaso,
« ma non come le altre parti solide di esso
« vaso, saldamente a quello collegate, anzi
« per la sua flussibilità in certo modo
« disgiunta... » (3).

« Dal che doviamo primieramente con di-
« ligenza avvertire che se bene l'uno e l'altro
« di questi due movimenti, dico dell'annuo
« del centro della Terra per l'orbe magno
« AFG e del diurno della circonferenza
« BCDL in sè stessa intorno al proprio centro
« A, sono ciascheduno per sè stesso ed in sè
« stesso equabili ed uniformi, nondimeno
« dal composto ed aggregato di essi ne ri-
« sulta alle parti della superficie terrena un
« movimento molto diseguale, sì che cia-
« scheduna di esse parti in diversi tempi
« del giorno si muove con diverse velo-
« cità... » (4).

« flusso e reflusso del mare. Ho detto cagion
« primaria, perchè se noi andremo esami-
« nando le tante differenze di accidenti che
« intorno a i flussi e reflussi di diversi mari
« si scorgono, intenderemo impossibil cosa
« essere che le altre cause secondarie
« e, come dicono, concomitanti non concor-
« rino con la primaria in produr tali va-
« rietà ».

« Come, per dichiarazione, se noi pren-
« dessimo un gran vaso pieno d'acqua
« qual saria, per esempio, una barca (2) si-
« mile a quelle con le quali sogliono portar-
« si di luogo a luogo per l'acque salse
« altre acque di fiumi e di fontane non è
« dubbio che nel tempo che il vaso contenente,
« cioè essa barca, stesse ferma, sta rìa
« ferma ancor l'acqua contenutavi dentro;
« ma quanto prima si cominciasse a muover
« il vaso daria in dietro non pian piano,
« ma con notabil velocità l'acqua contenuta
« sì nel vaso, come anco nelle altre parti
« solide di esso vaso, saldamente a quelle
« collegate, anzi per la sua furia saria
« in certo modo disgiunta... ».

« Dal che doviamo primieramente con di-
« ligenza avvertire che se bene l'uno e l'altro
« di questi due movimenti, dico l'annuo del
« centro della Terra per la circonferenza
« AFG e l diurno della circonferenza
« BCDL in sè stessa intorno al punto
« A, sono ciascuno per sè stesso ed in sè
« stesso equabili ed uniformi nondimeno
« per l'opposto et aggregato di essi ne ri-
« sulta alle parti della superficie un moto
« assoluto molto diseguale, sì che cia-
« scheduna di esse parti in diversi tempi
« si muove con diverse velocità... ».

Ora, il confronto della lezione vaticana con le lezioni degli altri Codici, cioè delle copie le quali si asseriscono « quanto più dal genuino esemplare

(1) Vol. V, pag. 378, lin. 14-23.

(2) Il P. Ab. Cozza-Luzi legge qui « una gran barca », ma veramente il « gran » manca nell'autografo.

(3) Vol. V, pag. 380, lin. 8-17.

(4) Vol. V, pag. 382, lin. 7-18.

diformi tanto più... riprovevoli, od almeno di ben poco valore » (1) avrebbe dovuto richiamare l'attenzione dell'Editore sopra i luoghi troppo evidentemente corrotti, che egli accettò come genuini galileiani. Aggiungeremo altresì che, prescindendo da parecchie inesattezze, le quali non intaccano la sostanza del testo, ma in una riproduzione fedele avrebber dovuto evitarsi, la scrittura di Galileo in alcuni luoghi non fu esattamente letta, cosicchè in essi il testo, che nella vera lezione è chiarissimo, riesce di interpretazione dubbia ed oscura (2).

Venendo ora a stabilire brevemente i caratteri che l'autografo presenta e le relazioni in cui il testo da esso offerto si trova con quello degli altri manoscritti, diremo innanzi tutto che, a nostro avviso, l'autografo vaticano è una seconda copia nella quale Galileo veniva esemplando da un primo originale: copia però non interamente scevra da certe piccole mende, che l'Autore, rileggendo con attenzione, avrebbe potuto rimuovere. Correzioni, nelle quali alla parola primitivamente concepita segue nella linea stessa quella sostituita, dimostrano che egli nell'atto di copiare andava migliorando: ripetizioni delle stesse parole, talvolta corrette e tal altra no, mostrano che la lettura dello scritto, dopo averlo compiuto, non fu molto accurata. Caratteristica poi in sommo grado ci sembra la particolarità d'una lacuna riempita posteriormente dalla mano stessa di Galileo, ma con carattere assai più minuto, perchè alla inserzione di tutte le parole nel carattere ordinario non bastava lo spazio lasciato; la quale inserzione, così completa, non si trova in alcuno degli altri manoscritti fino a noi pervenuti (3).

Che poi si tratti d'una seconda copia esemplata da altra precedente, ci sembra provarlo soprattutto la mancanza di quei molti pentimenti e cor-

(1) Galileo Galilei, *Trattato del flusso e refluxo del mare secondo l'autografo vaticano* edito da Giuseppe Cozza-Luzi, ecc. pag. 10.

(2) Op. cit., pag. 22, lin. 9: « Elittica » per « Eclittica ». Pag. 24, lin. 3-4: « si muovono acquistando verso la sinistra contraposta D »: qui l'Editore non s'avvide che, per quanto corroso, dopo la parola « sinistra » segue leggibilissimo: « le parti », e, non essendosene accorto, per accordare con « sinistra » fece un « contraposta » del « contrapposte » chiarissimo. A pag. 26, lin. 32 legge: « haveva » invece di « haverà ». A pag. 28, lin. 26: « unicamente » invece di « unitamente ». A pag. 37, lin. 21: « parendo », in luogo di « ponendo ». In questi vari luoghi la inesatta lettura turba grandemente il senso.

(3) Nella Edizione Nazionale, vol. V, pag. 390, lin. 29-30, ed identicamente in tutte le copie del *Discorso* a noi note, si legge: « mentre le acque dei due gran mari Indico ed Etiopico che la mettono in mezo devono scorrendo ristignersi in minor canale tra essa e la costa etiopica. Ora, nell'autografo, tra mari e che, scritti, del pari che le parole precedenti e susseguenti, in carattere ordinario, leggesi scritto di carattere assai più minuto: « Indico da oriète et Etiop.^{co} da Occ.^{te} »: ancora in luogo di *etiopica* si legge « d' Etiopia », presentando anche queste parole gli stessi caratteri di quelle aggiunte posteriormente.

rezioni che d'ordinario s'incontrano nei primi abbozzi galileiani; ed ancora, come si usa chiamarlo nel linguaggio tipografico, un « pesce » il quale altrimenti che col fatto d'una trascrizione mal si potrebbe spiegare (1).

Così stando le cose, non pare improbabile che questo autografo sia l'esemplare stesso consegnato da Galileo al Cardinale Alessandro Orsini, a cui il *Discorso* è indirizzato. Aveva il Cardinale mostrato « una singolare inclinazione e disposizione » (2) a proteggere e favorire Galileo quando sullo scorcio del 1615 andò a Roma per difender meglio colà la dottrina copernicana, minacciata di condanna da parte del Santo Uffizio; e, come si legge nelle prime linee del *Discorso* medesimo, aveva ricercato Galileo di porgergli disteso in carta quello che a voce gli aveva esposto circa l'esplicazione da lui data degli accidenti del flusso e riflusso del mare. A tenere per maggiormente probabile tale ipotesi sembra concorrere il fatto della firma così specificata quale si legge alla fine del *Discorso*, e che così intera è data da uno soltanto degli altri manoscritti a noi noti.

Presso Galileo sarà dunque rimasto il primo originale, donde la copia consegnata al Card. Orsini era stata esemplata; e da quel primo originale avrà poi fatto trascrivere l'Autore, non senza correggere e migliorare qua e là, altri esemplari, per diffonderli tra gli amici e i conoscenti: i quali esemplari o i derivati da essi, sono i manoscritti fino a noi pervenuti.

Su questi abbiamo noi dovuto stabilire il testo del *Discorso* sul flusso e reflusso del mare nell'Edizione Nazionale: e dobbiamo confessare che, sebbene approfittassimo di ben tredici manoscritti da biblioteche italiane ed estere, pure, ove avessimo avuto cognizione dell'autografo, la nostra lezione se ne sarebbe in qualche passo avvantaggiata. Ma mentre ciò riconosciamo di buon grado, possiamo anche soggiungere che, nonostante la scoperta dell'autografo, la lezione del testo rimane, in complesso e nella sua sostanza, quella che noi abbiamo criticamente fissata; nè forse dell'autografo ci saremmo giovati altramente, che facessimo in altro caso assai analogo (3).

(1) Nella Edizione Nazionale, vol. V, pag. 381, lin. 33-35, ed identicamente in tutte le copie del *Discorso* a noi note, si legge: « il globo terrestre sia BCDL, intorno al centro A; il moto annuo intendasi esser fatto dal globo terrestre dal punto A verso la parte F »: invece l'autografo salta, con « pesce » evidente, dal primo al secondo A e reca: « il globo terrestre sia BCDL intorno al centro A verso la parte F ».

(2) Lettera di Galileo a Curzio Picchena, in data di Roma, 6 febbraio 1616 nei Mss. Galileiani presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, par. I. t. IV, car. 63.

(3) Vedasi nel volume VI, pag. 616, dove, a proposito della scrittura sopra il fiume Bisenzio, discutendo delle relazioni tra le copie e la minuta autografa, eravamo condotti alle seguenti conclusioni: « Queste copie, confrontate con l'autografo, presentano non solo di quelle leggieri differenze fonetiche, grafiche, morfologiche, che è impossibile non incontrare tra manoscritto e manoscritto, ma anche diversità più gravi, concernenti ora la forma ora la sostanza, che dobbiamo considerare come correzioni o modificazioni ed aggiunte introdotte dall'Autore stesso e delle quali l'abbozzo non serba traccia. A noi

Del resto, quanto qui affermiamo avremo occasione di svolgere e dimostrare in un Supplemento che intendiamo aggiungere agli otto volumi, coi quali l'Edizione Nazionale ha ormai compiuta la serie delle Opere scientifiche di Galileo. In quel Supplemento, come renderemo conto di Codici d'altre scritture galileiane, la notizia dei quali ci pervenne durante la stampa dei volumi, così anche di questo vaticano. Ma fin d'ora è a noi cagione di compiacenza, che le nostre continuate ricerche ci abbiano condotto alla scoperta anche di un tale autografo; e ciò non soltanto per il fatto in sè medesimo, ma altresì per la conferma insperata, e d'un'autorità così incontrastabile, che da esso è venuta alla bontà del nostro lavoro.

PERSONALE ACCADEMICO

Il Socio LUIGI BIANCHI dà lettura delle seguenti

Notizie sull'opera matematica di SOPHUS LIE.

La morte di Sophus Lie, avvenuta in Christiania, il 18 febbraio scorso, segna un grave lutto per la scienza e per la nostra Accademia, alla quale egli apparteneva, quale Socio straniero, fino dal 1892.

Nacque S. Lie a Nordfjordeid, in Norvegia, il 17 dicembre 1842, da Johann-Herman Lie pastore. Le straordinarie sue attitudini alle matematiche si rivelarono in lui relativamente tardi; e ancora nel 1865, al termine dei suoi studî Universitari in Christiania, lo troviamo esitante fra la filologia e le matematiche (1).

Collo studio della moderna geometria, specialmente nelle opere di Poncelet e di Plücker e delle applicazioni dell'analisi alla geometria, nel trattato di Monge, si svilupparono nella mente di S. Lie quei germi fortunati, che la natura vi aveva posto; i quali, quanto più tardi, con tanto maggior vigore portarono i loro magnifici frutti.

Dal 1869, data a cui risalgono le sue prime pubblicazioni, fino alla sua morte egli percorse la splendida carriera scientifica da vero sovrano. La rara penetrazione di un grande ingegno matematico, aiutato da una straordinaria potenza d'immaginazione geometrica; il felice intuito, concesso ai

parve pertanto che dovessimo, ripubblicando la lettera sopra il Bisenzio, attenerci, bensì, alla sicura scorta della bozza autografa per tutto quel che riguarda quelle minori varietà, ma accettare, ad un tempo, dalle copie, quanto apparisce frutto di posteriori correzioni attribuibili a Galileo ».

(1) Tolgo queste notizie dal cenno apparso nei Comptes Rendus de l'Académie des Sciences (27 février) per opera di G. Darboux.